

Il Villar



Mensile di attualità e cultura - anno III - 15 marzo 2011



L'Africa in fiamme

La lotta per la libertà di Algeria, Tunisia, Egitto, Libia



Cronaca: i delitti di Sarah e delle gemelline Schepp

Festa della donna: il percorso dei diritti è ancora lungo

Il Villari

Mensile di attualità e cultura - anno III - 15 marzo 2011

Sommario

Dal Mondo: speciale Africa settentrionale

L'Africa settentrionale esplode nelle rivolte	3
Libia: stremata dalla guerra	6
Mu'ammar Gheddafi liberatore e dittatore	7
Parla il principe Idris: «Gheddafi asseconi il popolo»	9
Fuga dall'Africa	10
<u>Cronaca: l'omicidio di Avetrana e le gemelline Schepp</u>	
Una vita stroncata sul nascere	11
Colpi di scena sulla vicenda di Sarah	12
Il delitto di Avetrana: gli sviluppi più recenti	13
Intervista a Misseri: «Le mie serene prigioni»	14
Le gemelline scomparse: qual è la cruda realtà?	15
Scomparse o uccise?	17
Intervista alla psichiatra: la sindrome di Medea	18

Moda e spettacolo

Sanremo 2011: la formula vincente	20
Festa della donna 2011: centesimo anniversario	21
Donne: parte fondamentale della nostra Italia	22
TuttoSposi alla Mostra d'Oltremare: il matrimonio diventa business	23

Cronaca di Napoli

Scoperto il tunnel della "banda del buco"	25
---	----

Sport

Rugby: uno sport per bestie, giocato da gentiluomini	26
--	----

Cultura

Il libro del mese: "Il profumo delle foglie di limone" di Clara Sanchez	27
Il film del mese: "Il bambino con il pigiama a righe"	28

Giochi e passatempi

Il paroliere di Don Peppone	30
-----------------------------	----

Il popolo ha fame e si ribella: i governi entrano in crisi

L'Africa settentrionale esplode nelle rivolte

Algeria, Tunisia, Egitto e Libia in fiamme: al bando i dittatori



All'inizio del 2011 si sono verificate in Africa settentrionale una serie di insurrezioni partite dal Maghreb. L'innescò è stato fornito dalla ribellione contro l'aumento dei prezzi di alcuni generi alimentari di base. In Algeria i moti di protesta sono iniziati nella prima settimana del 2011, partendo dalla capitale ed estendendosi ad altre importanti città del paese, con scontri assai

violenti tra dimostranti e forze dell'ordine. Quasi subito analoghe manifestazioni, caratterizzate anche da alcuni tentativi di suicidio come forma estrema di protesta, sono iniziate nella vicina Tunisia. Qui, in una città centrale del paese, in dicembre si era verificato il suicidio di un giovane laureato disoccupato, Mohammed Bouazizi, cui la polizia aveva impedito anche il piccolo commercio di verdure che costituiva il suo precario lavoro. In Algeria, dopo la morte di tre manifestanti e un centinaio di feriti, la rivolta sembrava rientrare, anche perché il sistema economico del paese consentiva al governo di adottare alcune misure immediate per attenuare l'emergenza alimentare, ma è stato in Tunisia che i moti hanno assunto un carattere insurrezionale, coinvolgendo immediatamente anche la capitale. La Tunisia era divenuta, dopo la presa del potere da parte di Ben Ali nel 1987, uno stato fortemente autoritario, con elevati livelli di corruzione e una progressiva concentra-



zione di ricchezza nelle mani della famiglia del dittatore. In più l'inusuale diffusione massiccia dell'istruzione ha fatto sì che un gran numero di giovani tunisini si sia

trovato privo di prospettive di inserimento nel mercato del lavoro nazionale. Nell'arco di pochissimi giorni la Tunisia si è trovata in una situazione di rivolta generalizzata, con numerose vittime degli scontri con le forze dell'ordine e azioni disordinate di attacco contro diversi centri del potere costituito che hanno provocato la caduta di Ben Ali. Iniziavano inoltre significativi scontri tra diversi reparti delle forze dell'ordine. In un primo tempo si era temuto che la polizia tunisina potesse tentare di rovesciare la situazione. Nei giorni successivi, tuttavia, emergeva il ruolo dell'esercito come stabilizzatore della situazione, ben visto dai manifestanti. Si sono verificate anche rivolte nelle carceri e massicce evasioni di detenuti, molti dei quali sicuramente prigionieri politici. Cade anche il governo provvisorio del primo ministro di Ben Ali. Il 27 gennaio si è concretizzata la soluzione: tutti i ministri precedentemente compromessi con il regime di Ben Ali hanno lasciato i loro incarichi, ad eccezione del premier Ghannouci, impegnato nella preparazione delle elezioni presidenziali. Dopo la fase più acuta della crisi tunisina, alcuni disordini si sono verificati anche in Algeria, dove però la forza del dispositivo di sicurezza ha impedito il 22 gennaio l'ulteriore diffusione della protesta.



In Egitto, dopo l'immo-lazione di un uomo, datosi fuoco il 17 gennaio davanti al palazzo del Parlamento, le opposizioni hanno organizzato per il 25 gennaio una "giornata della collera", con obiettivi principali la lotta per il lavoro e la fine dello stato d'emergenza, che in Egitto vige da quasi tre decenni. Anche in

Egitto la mobilitazione contro il regime di Mubarak è apparsa sin dall'inizio guidata proprio dai giovani. La giornata della collera ha visto manifestare migliaia di persone nella capitale e in altre città, con la morte di due manifestanti a Suez e di un poliziotto al Cairo. Il giorno seguente le manifestazioni sono proseguite, mentre diversi gruppi dell'opposizione hanno iniziato a partecipare alle proteste. Nella capitale, ad Alessandria e a Suez è stato imposto il coprifuoco tra le 18 e le 7 del mattino. La sede del Partito nazionale democratico del presidente Mubarak è stata parzialmente data alle fiamme dai manifestanti. Il bilancio degli scontri nella capitale ha visto più di 800 feriti. La protesta è dilagata negli stessi giorni anche in altri paesi, come nello Yemen e in Giordania.

Anche in Libia sono scoppiate delle rivolte che continuano ancora oggi contro il governo del colonnello Gheddafi. Il leader libico sta combattendo una sanguinosa battaglia per conservare il potere che detiene da 41 anni. Le forze fedeli a Gheddafi hanno ucciso migliaia di persone in tutta la Libia, secondo associazioni per i diritti umani e testimoni, spingendo i governi stranieri alla condanna del dittatore. Aerei da guerra ed elicotteri stanno bombardando indiscriminatamente una zona dietro l'altra. Ci sono moltissimi morti e, nonostante ciò, le rivolte stanno continuando. A causa di questi avvenimenti l'ONU ha deciso di limitare il commercio con questo paese, vietando la vendita di armi e di utensili militari.



L'Africa settentrionale lotta contro la fame e l'ingiustizia dei governi che la reggono, molti scelgono di fuggire per salvare la propria vita in pericolo, altri invece decidono di restare combattendo per i loro ideali e per vedere i loro paesi raggiungere condizioni migliori.

Camilla Nappi
Michaela Sabbatino

Gli sviluppi recenti di una situazione sempre più tragica

Libia: stremata dalle guerre

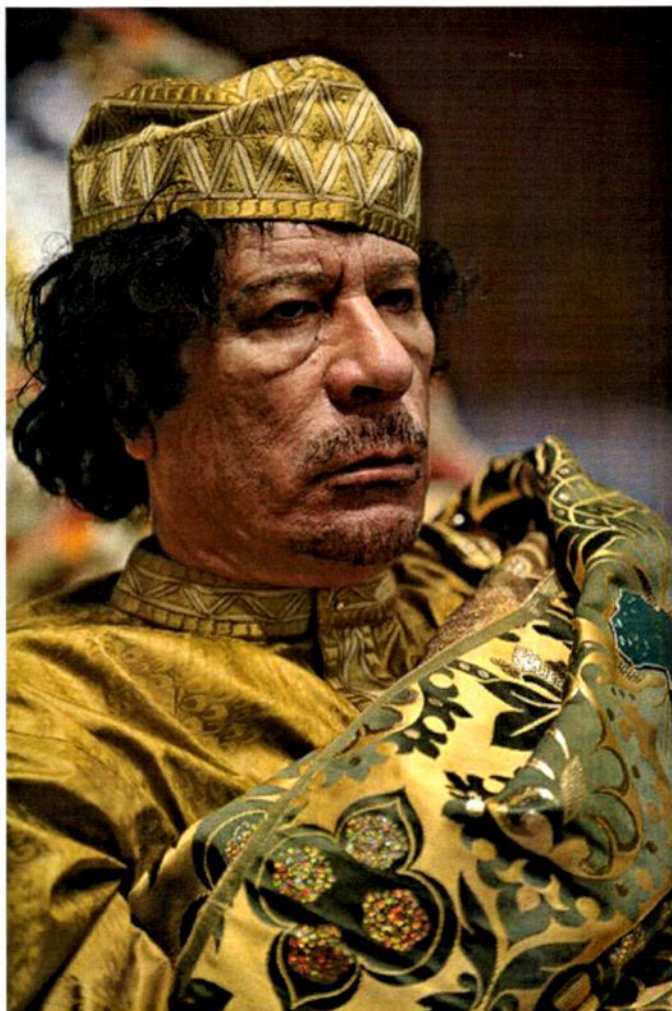
Fuggire sembra ormai l'unica chance per evitare la morte

Dall'inizio del 2011 il Nord Africa è attraversato da violente proteste popolari. Dopo le rivolte in Tunisia e in Egitto, anche la Libia si è ribellata alla guida di Gheddafi. Il leader ha cercato di reprimere la contestazione con la forza. Di conseguenza il paese è sprofondata nella guerra civile e ciò ha causato una riunione del Consiglio di Sicurezza dell'ONU. Il Consiglio ha deciso di sospendere i rapporti commerciali con la Libia per quanto riguarda armi e altri materiali militari, e ha autorizzato gli Stati membri dell'ONU ad adottare tutte le misure necessarie per garantire una pronta ed efficace assistenza umanitaria. Proprio in questi ultimi giorni l'Unione Europea ha adottato ulteriori misure restrittive contro la classe dirigente del paese e contro i gruppi che detengono attività controllate dal regime. Mentre proseguono i combattimenti, l'aviazione delle forze fedeli a Gheddafi ha bombardato altre due città situate più a est rispetto alla linea del fronte. Le bombe sono cadute però al di fuori del perimetro urbano, in pieno deserto. La situazione di questi giorni si presenta estremamente caotica e in rapida evoluzione. Sullo sfondo della guerra tra i ribelli e le truppe di Gheddafi c'è la drammatica situazione di migliaia di profughi che si stanno accalando alle frontiere per fuggire dal Paese: sarebbero circa diciottomila quelli che fino ad oggi hanno varcato il confine con la Tunisia. Queste persone cercano di fuggire da una realtà cruenta, alla ricerca di posti in cui possano vivere serenamente. Purtroppo spesso durante questi viaggi muoiono moltissime persone a causa delle precarie condizioni in cui si trovano. Gli scontri continuano e troppi innocenti soffrono ingiustamente.

Camilla Nappi
Michaela Sabbatino

L'approfondimento: breve storia della Libia e della sua contestata leadership

Mu' ammar Gheddafi liberatore e dittatore



Nacque a Sirte, che allora faceva parte della provincia italiana di Misurata, in una famiglia islamica, anche se da molti anni si è detto che ha origini ebraiche. All'età di sei anni rimase ferito a un braccio a causa dell'esplosione di una mina, probabilmente italiana, risalente al periodo bellico. Tra il 1956 e il 1961 frequentò la scuola coranica di Sirte, in cui conobbe le idee panarabe del Presidente egiziano di quegli anni, idee a cui aderì con entusiasmo. Nel 1968 si iscrisse all'Accademia Militare di Bengasi e a soli 27 anni fu nominato capitano dell'esercito.

Insoddisfatto del governo guidato dal re Idris I, giudicato da Gheddafi e da numerosi ufficiali troppo servile nei confronti di USA e Francia, il 26 agosto del 1969 guidò un colpo di stato contro il sovrano, che portò il 1° settembre dello stesso anno alla proclamazione della Repubblica, guidata da un Consiglio del Comando della Rivoluzione composto da 12 militari di tendenze panarabe filo-nasseriane. Gheddafi, che nel frattempo era stato nominato colonnello, si mise a capo del Consiglio instaurando un regime dittatoriale in Libia.

Fece approvare dal Consiglio una nuova Costituzione, da lui definita «araba, libera e democratica». In nome del patriottismo arabo

egli nazionalizzò la maggior parte delle proprietà petrolifere straniere, espropriò ed espulse la comunità italiana residente nel paese e chiuse le basi militari statunitensi e britanniche.

La politica della prima fase del governo Gheddafi può essere definita una "terza via" tra comunismo e capitalismo, nella quale egli cercò di coniugare i principi del panarabismo con quelli della socialdemocrazia. Espose in maniera organica i suoi principi politici nel *Libro verde*, pubblicato nel 1976. Dal titolo prenderà spunto il colore della seconda bandiera libica gheddafiana, che infatti è verde.

In politica estera, egli finanziò l'OLP di Yasser Arafat nella sua lotta contro Israele. Inoltre, propose spesso un'unione politica tra i tanti stati islamici dell'Africa e, in particolare, caldeggiò un'unione politica con la Tunisia all'inizio degli anni settanta, ma la risposta negativa del presidente tunisino Bourguiba fece tramontare l'ipotesi. Sempre in questo periodo, e per molti anni, Gheddafi fu uno dei pochi leader internazionali che continuarono a sostenere i dittatori Idi Amin Dada e Bokassa.

Gheddafi ebbe una svolta politica negli anni ottanta: la sua indole anti-israeliana e anti-americana lo portò a sostenere gruppi terroristi, quali per esempio l'irlandese IRA e il palestinese "Settembre Nero". Fu anche accusato dall'intelligence statunitense di aver organizzato degli attentati in Sicilia, Scozia e Francia, ma egli si dichiarò sempre innocente. Divenuto il nemico numero uno degli Stati Uniti d'America, egli fu progressivamente emarginato dalla NATO.

Recentemente Gheddafi ha cambiato registro per ciò che concerne la politica estera: condannò l'invasione dell'Iraq ai danni del Kuwait del 1990 e successivamente sostenne le trattative di pace tra Etiopia ed Eritrea. Quando Nelson Mandela fece appello alla "comunità internazionale" per far riammettere la Libia, l'ONU decise di ritirare il suo embargo.

Nei primi anni duemila, gli ultimi sviluppi della politica libica di Gheddafi hanno portato ad un riavvicinamento agli USA e alle democrazie europee, con un parallelo allontanamento dall'integralismo islamico. Il 30 agosto 2008 Gheddafi e Berlusconi hanno firmato un Trattato di Amicizia e Cooperazione, nella città di Bengasi. Il trattato è stato ratificato dall'Italia il 6 febbraio 2009 e dalla Libia il 2 marzo, durante una visita di Berlusconi a Tripoli. Tale trattato comporta notevoli oneri finanziari a carico dell'Italia e instaura un rapporto di partenariato tra i due paesi. Il 10 giugno 2009 Gheddafi si è recato per la prima volta in Italia in visita di Stato. Il leader libico è stato ospite al Campidoglio, all'Università "La Sapienza", alla sede di Confindustria e ha incontrato le massime cariche italiane. È ritornato nel nostro paese il 29 agosto 2010 per celebrare il secondo anniversario della firma del Trattato di Amicizia fra Italia e Libia. L'incontro tra il leader libico e il Presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, ha suscitato molte polemiche, dovute soprattutto agli scandali di costume e non di natura politica.



In ogni caso, la Libia non si può definire una democrazia, perché non sono concesse libertà di pensiero, di parola e di stampa, né la libertà politica che si rispecchia, per esempio, nel multipartitismo. Di ciò sono conseguenza i disordini recenti, che probabilmente porteranno alla deposizione del dittatore e apriranno prospettive difficili da prevedere.

Concetta Formisano
Mariacarla Ippolito

Scontri in Libia: l'appello del nipote dell'ultimo re **Parla il principe Idris: «Gheddafi asseconi popolo o il Paese finirà in fiamme»**

I reali si dicono pronti a tornare a governare, se il popolo lo chiederà, nel momento in cui si avvieranno i cambiamenti

Roma - Il nipote dell'ultimo re libico depresso nel 1969, in un'intervista ad AKI-ADNKRONOS INTERNATIONAL, in vista della "Giornata della collera", commenta gli scontri avvenuti in Libia: «Gheddafi si comporti con intelligenza e avvii lui stesso il cambiamento: cominci subito ad attuare le riforme, eviti lo spargimento di sangue». Il principe aggiunge inoltre che sarebbe disposto a tornare in patria, una volta che gli scontri saranno finiti.

I disordini nati in gran parte del Medio Oriente sono arrivati anche in Libia, dove i poliziotti e i sostenitori del governo si sono scontrati con i manifestanti che protestavano contro l'arresto di un attivista per i diritti umani. Proprio per questo, giovedì 17 febbraio ci sarà la "giornata della collera", la prima che si svolge nel paese libico: è stata convocata tramite Facebook e Twitter, con l'adesione dei familiari dei detenuti uccisi dal governo; alla vigilia della manifestazione si sono radunati davanti al commissariato di Bengasi per chiedere l'allontanamento del Colonnello dal paese.

Prima dell'avvento di Gheddafi, vi era a capo del regno di Libia Idris I (nell'immagine a sinistra), che nel 1969 abdicò a favore del principe ereditario, Sayyid Hasan al-Rida al-Mahdi al-Sanussi: questi cominciò ad assumere molte delle funzioni che spettavano al re. Altre cause che portarono all'abdicazione furono il malcontento popolare a causa degli aiuti statunitensi e britannici, che il re aveva chiesto per una modernizzazione del paese, ma soprattutto le sommosse nate dopo la guerra dei sei giorni del 1967 contro la popolazione ebraica del paese, la quale fu costretta all'esilio forzato. Nel settembre 1969 vi fu il colpo di stato guidato dal colonnello Gheddafi. Il nuovo re fu spodestato e la famiglia reale fu costretta a scappare al Cairo, in Egitto. Adesso il nipote di Idris I è pronto a ritornare sul trono di Libia, ma solo se Gheddafi manterrà la parola di mettere fine alle proteste prima che sia troppo tardi.



Mariacarla Ippolito, Concetta Formisano

Immigrati: continui sbarchi nel Salento e nel Crotonese

Fuga dall'Africa

Dopo i furti sulle barche, la Procura ha aperto un'inchiesta

16 febbraio. Tra Leuca e Patù, in provincia di Lecce, si sono verificati sbarchi di circa cinquanta immigrati clandestini. Altri sbarchi sono avvenuti in Calabria, ma tutti i clandestini sono stati avvistati e portati in centri di accoglienza. Si tratta di immigrati provenienti dall'Afghanistan e dall'Iran, dall'Albania e dalla Tunisia. Infreddoliti e impauriti, hanno ricevuto indumenti asciutti e cibo e sono stati assistiti dal sistema di pronto soccorso interno. A Lampedusa, invece, sembra che l'affluenza di clandestini sia momentaneamente cessata. È infatti da alcuni giorni che non si verificano sbarchi: si pensa che questo sia dovuto alle condizioni climatiche precarie, che costringerebbero gli aspiranti clandestini a restare in balia del mare nei pressi della Tunisia.



Altre preoccupazioni sono dovute all'affollamento dei centri di accoglienza. Anche nelle modalità di trasferimento degli immigrati, infatti, si stanno verificando dei problemi: la situazione è destinata a peggiorare. Proprio a Lampedusa è presente un centro di accoglienza contenente ben 1800 persone: le autorità locali si stanno organizzando per attuare un piano di accoglienza più efficace. Al momento sono una ventina le barche sequestrate,

depositate alla rinfusa. Inoltre vi sono stati numerosi furti su queste barche: la Procura ha aperto un'inchiesta.

Sul fronte sicurezza il Governo sostiene che, la situazione è sotto controllo, anche grazie alla collaborazione da parte dei paesi d'origine o di transito dell'immigrazione. «Collaborazione che in questo momento regge con la Libia che è destinataria di tentativi di arrivare in Europa da vari paesi del nord dell'Africa», afferma Alfredo Mantovano, sottosegretario agli Interni, intervenuto a "La telefonata" di Maurizio Belpietro, in onda nel programma "Mattino cinque" su Canale 5. Tuttavia, se questa è la versione ufficiale, governativa, circolano voci relative a sbarchi indiscriminati e fuori controllo, come conseguenza della situazione libica.

Chiara Esposito
Alessia Grossi

Sarah: una ragazza come tante, con molti sogni e desideri da realizzare

Una vita stroncata sul nascere

Professori e amici ricordano la sua freschezza e vitalità adolescenziale

Nella camera di Sarah parla la mamma Concetta Serrano, che ricorda la figlia con amore. Era una ragazza sempre solare e disponibile con tutti, che amava la musica e ricopriva i suoi armadi di poster e foto della sua cantante preferita, Avril Lavigne. Il suo sogno: andare a vivere in città. Al paese la ricordano tutti come una "brava ragazza". Passava la maggior parte del tempo con la cugina più grande, Sabrina Misseri. Come dicono molti, le due erano inseparabili: Sabrina era la sorella maggiore che Sarah non aveva mai avuto. Per dare sfogo alle sue gioie e ai suoi dolori, la ragazza aveva ben tre diari segreti, che nessuno aveva mai letto.



Sarah frequentava l'Istituto Alberghiero Mediterraneo, ed era alunna del prof. Giuseppe Mario Sisto, docente di una materia denominata "ricevimento". Egli racconta ai giornali che era una studentessa normale, che non dimostrava nemmeno i suoi quindici anni. «Aveva un carattere comune a molti adolescenti: acerbo ma sincero. Non aveva superato ancora il confine che divide l'infanzia dall'adolescenza, così molti dei suoi comportamenti erano ancora quelli di una bambina». Secondo il parere dei docenti era stata promossa senza brillare eccessivamente, ma si vedeva che era interessata ad un futuro migliore. Non aveva difficoltà nell'apprendere e nell'applicarsi particolarmente alle materie professionali. «Davvero una ragazza normale», conclude così il professore, che a malapena riesce a nascondere la commozione e le lacrime.

Teneva molto alle amicizie ed era contraccambiata da un grandissimo affetto. Due delle ragazze con cui si confidava spesso erano Francesca e Maria. Entrambe sono disperate per la perdita dell'amica. Francesca era la ragazza a cui Sarah aveva affidato subito il compito di gestire i suoi tre account di "Facebook", infatti lei non utilizzava il suo computer di casa.

Il padre di Francesca confida che Sarah aveva paura di Sabrina: infatti negli ultimi tempi all'uscita della scuola Sarah aveva ripetutamente chiesto la compagnia della figlia per il ritorno a casa con Sabrina. Come racconta Francesca, Sarah era cotta di un ragazzo: Ivano, che però piaceva anche alla cugina. Proprio lui, pochi giorni prima della scomparsa, l'aveva rifiutata dopo essersi appartato con lei, ma Sarah aveva continuato a provare interesse per lui, tanto che il giorno prima della scomparsa aveva scritto sul diario di essere stanca dei comportamenti di Sabrina che cercava in tutti i modi possibili di stare sola con Ivano.

Sarah riempiva di gioia la vita delle persone a cui voleva bene, con la sua semplicità e infantilità più che lecita per i suoi quindici anni. Avrebbe potuto continuare a crescere e, magari, andare via da quel paese che inaspettatamente le ha fatto trovare la morte. Adesso bisogna soltanto aspettare che la giustizia possa dare pace alla famiglia di questa ragazza e che i suoi assassini paghino per ciò che hanno fatto.

Camilla Nappi, Michaela Sabbatino

Il caso Scazzi non può dirsi ancora concluso

Colpi di scena sulla vicenda di Sarah

Gli ultimi fatti emersi vedono coinvolti Carmine Misseri e Cosimo Cosma, che restano ancora in carcere.



Proprio in questi giorni ci sono stati nuovi risvolti nell'indagine: Carmine Misseri e Cosimo Cosma, rispettivamente fratello e nipote di Michele Misseri, sono stati arrestati con l'accusa di concorso nell'occultamento del cadavere di Sarah. Le intercettazioni sono chiarissime ma, nonostante ciò, i due continuano a dichiararsi innocenti. In più è arrivata

l'interdizione ad esercitare la professione di legale per due mesi per gli avvocati di Sabrina Misseri, Vito Russo e Emilia Velletri. Essi sono iscritti nel registro degli indagati della Procura di Taranto perché avrebbero tentato di inquinare le prove relative all'omicidio della piccola Sarah. Le accuse contro di loro sono: tentato favoreggiamento, induzione a non parlare e minacce. Queste ultime sarebbero state rivolte contro Ivano Russo, testimone chiave dell'omicidio. Infatti il ragazzo ha confessato di essere stato intimidito da Vito Russo, che gli aveva detto per due volte che stava per arrivare nei suoi confronti un provvedimento di fermo, e che doveva stare attento a parlare per via di presunte microspie nella sua auto. Perciò un altro studio legale dovrà assumersi la difesa della presunta omicida. Continuano le pressioni di giornalisti e fotografi che vogliono a tutti i costi interviste esclusive e nuove foto. Addirittura qualche giorno fa Fabrizio Corona, che - per precisare - non è un giornalista, ha tentato di farsi accogliere in casa Scazzi. Non contento di un rifiuto da parte di Concetta Serrano, che non voleva rilasciargli un'intervista, ha scavalcato la finestra laterale e si è intrufolato di nascosto. La donna, spaventata, lo ha denunciato, ma molti continuano a giustificarlo, dicendo che è un tipo molto "vivace". Secondo alcuni, Corona l'ha fatto solo per attirare l'attenzione: infatti il suo comportamento non si spiegherebbe altrimenti. Il mistero sull'omicidio ogni giorno si infittisce sempre più: non resta che attendere che le indagini facciano il loro corso.

Camilla Nappi
Michaela Sabbatino

Revocato il mandato all'avvocato Galoppa, legale di Michele Misseri

Il delitto di Avetrana: gli sviluppi più recenti

La Bruzzone si dimette: recenti indizi portano le indagini su una nuova pista

Il 3 febbraio 2011 Michele Misseri, su consiglio della figlia Valentina, revoca il mandato dell'avvocato Daniele Galoppa, che l'aveva assistito fino al 6 ottobre scorso, quando il contadino confessò l'omicidio. È stato nominato nuovo difensore Francesco De Cristoforo, legale di fiducia della famiglia. In seguito al licenziamento dell'avvocato Galoppa, anche la criminologa Roberta Bruzzone e altri specialisti che seguivano il caso hanno abbandonato l'incarico. «Non solo è venuto a mancare il riferimento



dell'avvocato Galoppa - dice la Bruzzone - ma non ci riconosciamo nella linea difensiva che è emersa negli ultimi tempi, poiché non crediamo che Misseri sia responsabile né dell'omicidio, né dell'occultamento del cadavere». Il rapporto tra l'avvocato e il suo assistito si è incrinato dopo che Galoppa

è venuto a conoscenza delle lettere scritte da Michele a Sabrina, nelle quali si evinceva che l'imputato si fosse pentito delle accuse rivolte alla figlia. La precedente ricostruzione della vicenda è stata, così, completamente sconvolta. In seguito alle lettere inviate a Sabrina da Michele, il Gip del tribunale di Taranto, Martino Rosati, ha respinto la richiesta di incidente probatorio avanzata dalla difesa della stessa. Un altro sviluppo importante nella vicenda è l'ipotesi che l'omicidio non sia stato compiuto nel garage, bensì nella villetta dei Misseri a via Deledda, e che il corpo della 15enne sia stato trasportato nella rimessa attraverso una porta che la connette all'abitazione.

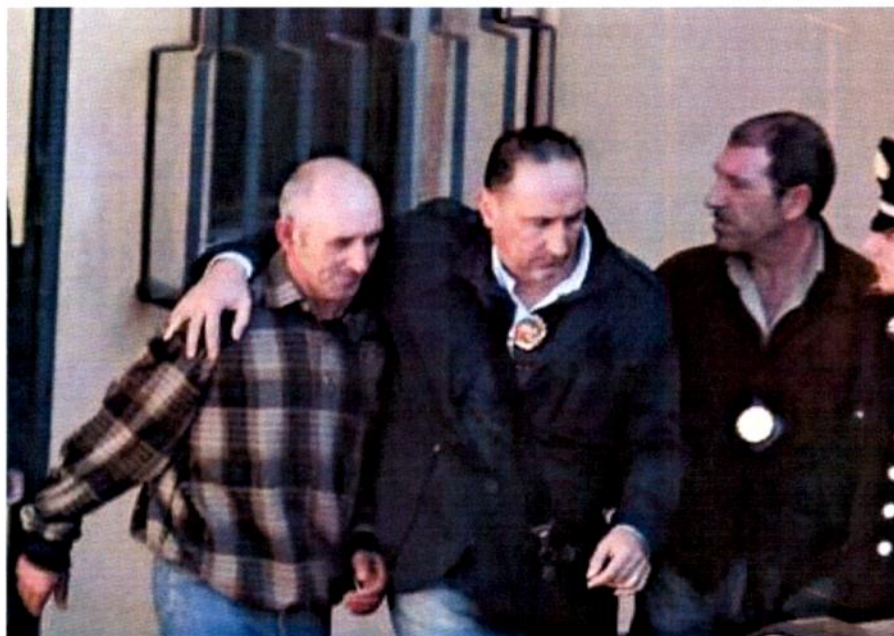
Nonostante siano passati circa 6 mesi, i colpi di scena non sembrano arrestarsi. Carmine Misseri e Cosimo Cosma, fratello e nipote di Michele Misseri, hanno lasciato il carcere di Taranto. Il tribunale, infatti, ha deciso di far tornare in libertà i due, che erano stati arrestati il 23 febbraio scorso, perché sospettati di aver partecipato all'occultamento del cadavere della giovane Sarah Scazzi. Il Tribunale ha accolto così i ricorsi degli avvocati dei due parenti di Michele Misseri, che si erano battuti contro l'incarcerazione dei due.

Ilaria Cirillo, Teresa Sannino

Una visita in carcere a Michele Misseri

«Le mie serene prigionie»

L'orco di Avetrana si confessa, lontano dalle donne-padrone



Taranto - Lunedì 28 febbraio. Stamattina uno dei nostri redattori si è recato nel carcere di Taranto. Ad accoglierlo vi era un sorridente Michele Misseri, dal volto inconsuetamente sereno. «Qui sono come un re: sono servito e riverito e a pranzo e cena; non lavo i piatti!». Così dice zio Michele, accusato con la figlia Sabrina dell'as-

sassinio della piccola Sarah Scazzi, avvenuto lo scorso 26 agosto. Il presunto assassino subito si mostra disponibile nei nostri confronti, quasi come se la nostra fosse una semplice visita di cortesia. Ci fa gentilmente accomodare sul suo lettino e con un po' di naturale timidezza risponde a tutte le nostre domande. Senza quell'esitazione che aveva mostrato alle telecamere pochi mesi prima, Michele continua a ripetere che in carcere è trattato benissimo e soddisfatto; dichiara di essere anche ingrassato. Nonostante ciò, nel carcere di Taranto è tenuto costantemente sotto controllo, come afferma lo stesso Capo della polizia penitenziaria: «Riteniamo opportuno controllarlo assiduamente: anche se non sembra, è un caso particolare in pericolo di suicidio!». Ecco che, dopo un po' di imbarazzo iniziale, il nostro "orco" si confessa. Gli chiediamo cosa possa mancargli della sua vita quotidiana e, sconcertandoci, ci risponde: «Davvero nulla. Qui posso addirittura vedere le mie mani bianche!». Proprio quelle mani, che forse 7 mesi prima determinarono la morte di una ragazza innocente, oggi sono il segno di una stupefacente serenità. Così, prima di lasciare il carcere, ci sorge spontanea un'ultima domanda. «Allora può affermare di aver trovato finalmente la serenità qui in carcere?». Accenna un sorriso, lasciando intendere un sì. Forse è proprio qui, lontano dalle "donne-padrone" della sua famiglia, che l'orco di Avetrana sta ritrovando quella personalità da tempo perduta, probabilmente schiacciata tra le opprimenti mura di casa.

Daniela Bianco, Noemi Savoca

Il mistero delle gemelline scomparse

Qual è la cruda realtà?

Si sospetta l'esistenza di un complice e si parla di una misteriosa donna bionda, ma le speranze si affievoliscono di giorno in giorno



Il padre, Matthias Kaspar Schepp, di 43 anni, un canadese che viveva in Svizzera, separato dalla moglie Irina Lucidi, 44enne residente anche lei in Svizzera, non ha retto al dolore della separazione e ha compiuto un folle gesto, lanciandosi a tarda ora sotto un treno nella stazione delle Ferrovie di Cerignola Campagna, nel foggiano. Ma non è che l'inizio di un drammatico mistero.

Era fuggito da casa il 30 gennaio, portandosi via le figlie gemelle di 6 anni, dopo un litigio con la moglie. Incerta la sorte delle gemelle: si teme il peggio. Le forze dell'ordine hanno svolto accurate ricerche nelle zone circostanti Cerignola: hanno anche ispezionato un pozzo verso cui si sono diretti i cani poliziotto, ma invano. Sono un centinaio le persone impegnate nella battuta.

Le ricerche sono proseguite a ritmo serrato anche in Svizzera e nel sud della Francia. I carabinieri hanno raccolto la testimonianza della madre, che è certa: esiste un «complice». Sembra che le gemelline siano scomparse in compagnia di una «donna bionda». È questa l'unica segnalazione giunta nella zona.

Dopo circa due giorni, ecco arrivare la lettera spedita da Matthias Kaspar Schepp alla moglie: «Le bambine riposano in pace, non hanno sofferto». Sarebbe questo uno dei passaggi più significativi. Parole che non lascerebbero molte speranze sulla sorte delle due bimbe, anche se gli investigatori proseguono le indagini. «Non rivedrai Alessia e Livia». Anche questo avrebbe scritto Matthias Schepp alla moglie. I tecnici della polizia scientifica di Genova hanno condotto accertamenti in una cabina del traghetto

a bordo del quale avrebbe viaggiato Schepps. In particolare si sono cercate tracce di natura biologica e impronte, che possano testimoniare la presenza dell'uomo a bordo del traghetto. Gli inquirenti sembrerebbero infatti escludere a priori la presenza sulla nave delle due piccole, Alessia e Livia .

Non è escluso che la misteriosa donna bionda possa avere avuto un ruolo importante anche nella sorte delle piccole. Un testimone corso, residente in un paese vicino a Macinaggio, avrebbe visto l'1 febbraio l'Audi nera di proprietà di Schepp, accanto alla quale si trovava l'uomo con una donna bionda che corrisponderebbe alla descrizione fatta da Olga Orneck, la testimone di Propriano. La testimonianza si aggiunge alle tante che stanno pervenendo alla polizia.

Inoltre sono state trovate anche Tracce di sangue su alcune rocce a Capo Corso. Gli inquirenti corsi hanno avviato le indagini biologiche per accertare l'origine del sangue, forse di natura animale. Potrebbe trattarsi di un passaggio chiave nelle ricerche delle piccole di 6 anni avviate due settimane fa dai magistrati di Marsiglia, che hanno ricevuto la denuncia di scomparsa delle bimbe da parte della madre.



Ogni giorno le vicende si evolvono, diventando sempre più inquietanti: la speranza di trovare le piccoline vive si affievolisce di giorno in giorno. Intanto La polizia locale sta ascoltando alcuni testimoni che asseriscono di aver visto l'Audi di Matthias Schepp il primo febbraio in una zona interna dell'alta Corsica. Se queste testimonianze saranno confermate, in tutti i casi riportano al tragitto di Schepp da Propriano prima a Bastia, poi a Macinaggio, passando dalla costa orientale della Corsica. Un tragitto che secondo gli inquirenti era già stato compiuto da Matthias Schepp con sua moglie quando la coppia era ancora felice.

Inoltre la madre di Alessia e Livia ritiene che l'ex marito abbia avuto un complice a Lione. Lo confermerebbe la presenza del suo telefono cellulare nella zona dell'aeroporto della città francese il 30 gennaio. Irina Lucidi, in una intervista al giornale svizzero on line "20 Minuten", ha dichiarato: «Ci domandiamo se sia andato a prendere un complice all'aeroporto di Lione». La polizia ha sentito dei testimoni senza, tuttavia, ricavarne elementi utili. «Alcune persone hanno creduto di vedere le bimbe con una persona che non era il padre», riporta il giornale di Losanna "24Heures". Tuttavia, «nulla sarebbe stato confermato».

Roberta Guarino

Gli ultimi sviluppi sul caso delle gemelline Svizzere

SCOMPARSE O UCCISE ?

Testimonianze contraddittorie e controverse sulla sorte delle bambine

Continuano le ricerche delle gemelline Alessia e Livia. Oltre alle indagini nella zona nord della Corsica, gli inquirenti stanno lavorando per accertare l'esistenza di una misteriosa donna bionda, una presenza che è stata segnalata accanto a Matthias Schepp nelle sue ultime ore di vita a Propriano, Bastia e anche a Macinaggio. Gli



investigatori ritengono attendibili le informazioni di alcuni testimoni. Una donna infatti avrebbe facilitato, dal punto di vista della logistica e della gestione delle due gemelline scomparse, la fuga. Non è escluso che la donna possa avere avuto un ruolo importante anche nella sorte delle piccole. Un testimone, residente in un paese vicino a Macinaggio, avrebbero visto l'1 febbraio l'Audi nera di proprietà di Schepp con

accanto l'uomo e una donna bionda che corrisponderebbe alla descrizione fatta da Olga Orneck, la testimone di Propriano. Secondo il testimone, a bordo dell'auto c'erano le bambine. Quando l'uomo ha sentito l'appello della polizia si è recato alla gendarmeria di Luri, che ha competenza su Macinaggio, e ha rilasciato la sua deposizione alla polizia. L'uomo ha affermato che i due si trovavano dietro all'Audi con il bagagliaio aperto, stavano discutendo e avevano un'aria nervosa. La testimonianza si aggiunge alle tante che stanno pervenendo alla polizia e delle quali si sta vagliando l'attendibilità. Nello stesso tempo, sono state trovate tracce di sangue sulle rocce in Corsica. Gli inquirenti hanno avviato le indagini biologiche per accertare l'origine del sangue, ma attualmente le ricerche sono in una fase critica; comunque gli investigatori ritengono più attendibile l'ipotesi che le bambine siano ancora vive.

Maria Vassallo
Alessia Bosso

Intervista a una psichiatra sulla sindrome di Medea

Come può un padre uccidere le sue bambine?

Sconcerto e paura per i delitti perpetrati dai genitori sui figli



Il tema è antichissimo, risale probabilmente al VI secolo a. C. e se ne conoscono tante versioni, leggermente diverse l'una dall'altra, riportate da numerosi autori: è interessante però notare quanto sia ancora attuale. Secondo un antico mito greco-romano Medea sopprime i propri figli per vendicarsi del marito, per farlo soffrire; l'odio verso il partner viene quindi indirizzato contro i figli, che rappresentano concretamente il frutto dell'unione e anche antagonisti meno temibili del partner stesso. Medea è un archetipo

di donna in conflitto con il marito: i motivi di tale conflitto possono essere i più svariati: gelosia, rancore, orgoglio ferito, il sentirsi trascurata; ma l'esito è sempre la trasformazione dell'amore per il coniuge in odio. Perciò il figlio diventa strumento per creare sofferenza o attirare attenzione da parte di colui che è il vero oggetto dell'ostilità della donna. A parziale conferma, questi atti vengono spesso commessi subito dopo un evento scatenante, magari l'ennesima lite con il coniuge. Nel caso di Matthias Schepp la sindrome di Medea si è ribaltata. Ora, è il padre che, spinto dalla gelosia e dall'odio per la moglie, uccide le sue figlie. La professoressa Isabella Merzagora Betsos, direttrice della Scuola di Specializzazione in Criminologia Clinica, ci aiuterà in questa intervista a capire quale sia il limite che separa il raptus di follia dalla volontà di uccidere.

Come può essere giustificata per lei l'uccisione dei propri figli?

«Succede, molto raramente ma succede, che un genitore possa uccidere il suo bambino; il fatto esce in cronaca e scatena una psicosi collettiva. Colpire un essere innocente e indifeso è già di per sé inaccettabile per la nostra civiltà; che poi a compiere il gesto sia lo stesso genitore, colui che per definizione dovrebbe invece prendersene cura, risulta totalmente incomprensibile. Per capire, allora, e soprattutto per allontanare il timore che a un omicidio così efferato possa di punto in bianco

risolversi qualsiasi genitore, si ricorre immediatamente alla patologia psichiatrica. Medici, avvocati e giornalisti cominciano a scavare nella vita dell'omicida per scoprire il seme della follia, tutti convinti che una grave malattia mentale sia contemporaneamente causa, movente e attenuante di un simile gesto».

La violenza all'interno del nucleo familiare è qualcosa che trasgredisce profondamente non solo i diritti umani e il codice penale, ma anche la fiducia nei primissimi rapporti affettivi che ciascuno di noi instaura. Ecco allora che il giudizio popolare vuole riconoscere in questi atti la mano della follia: è davvero così?

Dipende da caso a caso: spesso, ma non sempre, certi comportamenti nascono e si alimentano in un clima "ammalato" da condizioni socio-economiche disagiate, dipendenza da alcol o droga, rapporti conflittuali. Non siamo di fronte ad una patologia psichiatrica, ma è l'ambiente familiare e le sue dinamiche interne che sono patologici. In queste condizioni possono trovare spazio abusi, maltrattamenti, violenze psichiche e fisiche fino all'omicidio. In taluni casi, invece, una grave forma di depressione è all'origine di un gesto fatale: è ciò che si verifica quando uno dei genitori è talmente disperato da vedere come unica via di uscita la morte. Nella sua mente malata non vede futuro nemmeno per i suoi figli, tanto da ucciderli, per sottrarli al mondo e ad un destino infelice, prima di suicidarsi. In termini criminologici questi atti sono definiti "omicidio pietatis causa" o "suicidio allargato"; psicologicamente sono dettati da eccesso di amore e protezione verso i propri cari.

Quindi il collegamento tra follia e violenza non è affatto scontato. Quando un genitore causa la morte del proprio bambino, il ricorso alla perizia psichiatrica è quasi immediato?

Aggressività, violenza, odio fanno parte dell'animo umano, sono pulsioni che l'uomo ha imparato a contenere grazie alla progressiva civilizzazione della società in cui vive, ma non sono certo indice di malattia. Ciò che fa la differenza è il clima culturale in cui avviene il fatto: oggi in Occidente il "puericidio" è guardato con raccapriccio e sconcerto; in altre epoche e in altre culture veniva e viene ancora percepito con minor gravità. In linea generale, potremmo affermare che il "neonaticidio" viene commesso indifferentemente da genitori sani o affetti da disturbi mentali, e la storia di questi crimini lo conferma. Scopo della perizia medica è chiarire se il soggetto fosse capace di intendere e volere al momento in cui ha commesso il fatto e in relazione al fatto stesso, ovvero se si rendeva conto di ciò che stava facendo. La presenza di una malattia mentale, anche grave, ma adeguatamente trattata, non implica la non-coscienza e non-responsabilità delle proprie azioni; viceversa una psicosi trascurata e vissuta in condizioni di degrado può fare sì che il paziente compia atti violenti, contro se stesso oppure contro altri.

Alessia Bosso
Roberta Guarino
Maria Vassallo

La prima serata del Festival batte tutti i record di ascolto Sanremo 2011: la formula del successo

Gianni Morandi rivela le ragioni del suo successo

16 febbraio. Quest'anno Sanremo ha debuttato polverizzando tutti i record degli ultimi 5 anni grazie a Capitan Morandi e a chi lo ha affiancato in questa prima serata della 61° edizione del Festival. Il famoso cantante ha saputo tenere incollati davanti la tv 11.992.315 italiani per più di metà serata: molti si chiedono quale tattica abbia usato per ottenere questo sorprendente risultato. Forse sarà stato il mix di gossip (che ha come protagoniste le due vallette Belen Rodriguez ed Elisabetta Canalis) e tradizione (che ritorna nelle canzoni in gara), o forse la novità della presenza della satira con le due "iene" Luca e Paolo come rappresentanti. Per dissipare il dubbio abbiamo scelto di intervistare colui che ha dato vita ad una delle più riuscite serate nella storia di Sanremo: Gianni Morandi.



Allora, *in primis* mi pare siano d'obbligo i complimenti.

«Grazie mille. Ovviamente li riferirò a tutta la mia squadra».

Ecco. L'abbiamo sentita parlare tanto di squadra nei giorni precedenti al Festival, ma pare che ci siano delle rivalità. Può confermare?

«A dir la verità no, non si tratta di rivalità tra le ragazze che mi affiancano, se ci riferiamo a loro: piuttosto una buona e sana competizione, com'è giusto che sia».

Tutti siamo curiosi di conoscere i segreti per aver ottenuto in una sola serata questo grande successo.

«Le persone amano divertirsi, i gossip, le novità e sono legate alle tradizioni. Ognuno di noi rappresenta qualcosa: Belen ed Elisabetta sicuramente il gossip (le loro storie d'amore sono ormai protagoniste di tutti i giornali di cronaca rosa), Luca e Paolo il massimo della comicità (che è l'ingrediente fondamentale) ed io spero di riuscire a rappresentare la tradizione e allo stesso tempo la novità, poiché non mi esibirò come cantante, ma aiuterò gli altri a farsi conoscere e amare dal pubblico.

Possiamo chiederle qual è la canzone che le piace?

«Mi piacciono tutte, ma soprattutto una che tengo per me e che rivelerò soltanto a Festival terminato».

Cosa dobbiamo aspettarci per le prossime serate?

«Ah, non mi chiedete niente. Sicuramente il primo segreto del successo è saper creare "la suspense", no?!».

Se lo dice lei, è sicuramente vero, visti i risultati che ottiene.

«La ringrazio» (sorridente imbarazzato, N.d.R.).

Bene, non mi resta che rinnovarle i miei complimenti e augurarle buona fortuna per il proseguimento del Festival, anche se non le servirà.

«Gli auguri sono comunque graditi e servono sempre».

Salutiamo Morandi e lasciamo il teatro Ariston, con curiosità ancora maggiore di scoprire cosa le restanti serate ci riservino.

Annalisa Bassone
Miriana Maddaloni
Desirée Nacarolo

Per celebrare la festa della donna, bisogna comportarsi come gli uomini?

Festa della donna 2011: centesimo anniversario

Ma le donne non guadagnano quanto gli uomini e sono più discriminate



La festa della donna, c'è chi la festeggia e chi la ignora, chi la aspetta e chi la odia: di certo questo è un giorno un po' speciale, per quello che rappresenta ma anche perchè ci dà la possibilità di fermarci un attimo e riflettere su quello che accade attorno a noi. Nel corso degli anni, quindi, sebbene non si sia mai dimenticato di celebrare questa data, è andato in massima parte perduto il vero significato della festa della donna, perché la grande maggioranza delle donne approfitta di questa giornata per uscire da sola con le amiche, per concedersi una serata diversa, magari all'insegna della "trasgressione", che può assumere la forma

di uno spettacolo di spogliarello maschile, come possiamo leggere sui giornali, che danno grande rilevanza alla cosa, riproponendo per una volta il gioco dei ruoli, ma con ruoli invertiti. Comunque, essere una donna è molto di più che accettare un rametto di mimosa: dovrebbe significare il rispetto, la parità dei diritti, l'orgoglio della diversità, ma non solo in questo giorno di festa, bensì in tutti. Quest'anno ricorre il centesimo anniversario dell'istituzione della Giornata Internazionale della donna (8 marzo 1911). I bilanci sono inevitabili, soprattutto alla luce della situazione politica attuale del nostro paese: il "bunga-bunga", donne che si vendono per il successo o per soldi. Se tante cose sono già cambiate, altre devono ancora cambiare. Adesso, per noi donne, le prospettive di lavoro si sono allargate, ma mediamente non guadagniamo quanto gli uomini, siamo più discriminate, siamo più soggette al licenziamento e più propense a sacrificarci per la famiglia, anche quando basterebbe solo dividersi i compiti. Si spera che tutte queste cose prima o poi cambieranno: ci vuole consapevolezza, ci vuole carattere, voglia di abbattere qualche muro anche a costo di graffiarsi un po' e... perdere qualche fidanzato, che di certo non ci merita! La festa della donna non è un giorno in cui i maschietti di casa non devono farci lavare i piatti o rifare i letti: non siamo una specie protetta che merita un giorno di riposo. Approfittiamo dell'8 marzo per prenderci quello che è nostro: libertà, tempo, rispetto, sorrisi, insomma... vivere! Se già lo fate, benissimo; se no, è ora di iniziare e continuare tutti i giorni!

Alessia Bosso, Roberta Guarino

Il percorso compiuto dalla condizione femminile nei 150 anni dell'Unità d'Italia

Donne parte fondamentale della nostra Italia

Il discorso di Giorgio Napolitano in occasione della festa della donna



Il Presidente Giorgio Napolitano, durante la Giornata internazionale della donna, ha affermato: «In Italia, come in tutti gli stati democratici, le donne hanno raggiunto molti obiettivi, ma in questo viaggio verso la parità c'è stata una forte accelerazione nell'ultimo cinquantennio. Il merito - ha aggiunto - si deve soprattutto all'impegno combattivo delle donne, alla loro capacità di unirsi e di rivendicare con fermezza i propri diritti. Oggi si può affermare che il grado d'impegno delle donne per la parità, l'affermazione del loro ruolo nei vari ambiti sociali, il livello di uguaglianza, di dignità e di considerazione di cui esse godono, sono tra i principali indicatori

della maturità e dello stato di salute dei sistemi democratici». Il Capo dello Stato ha ricordato però che le donne italiane sono ancora lontane dall'aver conquistato la parità in molti campi. «Ma credo - ha aggiunto il Presidente - che per raggiungere una parità sostanziale sia necessario incidere sulla cultura: sulla concezione del ruolo della donna, sugli squilibri nelle relazioni tra i generi, su un'immagine che la riduce da soggetto ad oggetto». Il Presidente ha concluso il discorso ricordando, con grande sensibilità, le donne immigrate «sono certo che anche le nuove italiane, le tante donne immigrate che sono già diventate o diventeranno nostre concittadine, le tante che lavorano con senso del decoro, faranno anche esse la loro parte». Purtroppo la parità dei sessi nei diversi campi lavorativi e sociali è ancora lontana e in tempi recenti le discriminazioni, lungi dal diminuire, sono sempre più numerose. Si spera che la donna in questo percorso verso la libertà riesca a conquistare tutti i diritti che le spettano. Nella società odierna dobbiamo fare tutti la nostra parte affinché si stabilisca un equilibrio e si instauri il rispetto reciproco.

Camilla Nappi
Michaela Sabbatino

Exploit della moda a Napoli

TuttoSposi alla Mostra d'Oltremare: e il matrimonio diventa business

Boom di presenze, nonostante la crisi economica



Numeri esaltanti quelli della XXII edizione di TuttoSposi, il maggior salone nazionale dedicato agli sposi e all'organizzazione della casa: ciò indica il matrimonio come un settore sul quale ancora si investe. Le oltre 130mila presenze registrate, nei nove giorni espositivi, evidenziano quanto la domanda, in Campania, sia ancora forte e corrisponda a un settore produttivo ancora valido. Non sembra davvero esserci traccia di crisi all'interno della Mostra d'Oltremare. Negli oltre 4.500 metri quadri espositivi dello spazio fieristico, 350 stand hanno offerto un'ampia gamma di servizi alle numerose giovani coppie pronte a convolare a nozze: dall'abito per sposa e sposo alla location per il ricevimento, dalla fotografia alle bomboniere, dal make-up al trattamento estetico, fino all'arredamento della propria casa. Neanche i dati dell'ultima statistica presentata dall'Istat, che ha indicato un calo dei matrimoni contratti in Italia nell'ultimo trentennio, dai 420mila annui degli anni '70 ai 250mila del 2008, ha messo in difficoltà l'esposizione nazionale di TuttoSposi.



Il salone di Napoli, in base all'offerta degli espositori, ha indicato che si investe ancora in qualità, magari rinunciando alla quantità. I "Forum della Famiglia", realizzati per sensibilizzare le giovani coppie all'impegno reale del matrimonio, promossi dall'Osservatorio Familiare Italiano e sponsorizzati da Tutto-

Sposi, hanno così dato una valida risposta alla necessità indicata dall'Istat, avvalendosi di varie professionalità ed opinion leader come: Paolo Crepet, Paolo Cendon, Annamaria Bernardini de Pace e altre autorità istituzionali. Infine al salone nazionale dedicato agli sposi e all'arredo del proprio nido d'amore, 10 sfilate delle maison più prestigiose hanno catalizzato l'attenzione dei visitatori con le loro pregiate collezioni, interpretate con grazia, sobrietà ed eleganza sul "white carpet" del Pala-Sposa da 40 modelle e testimonial.

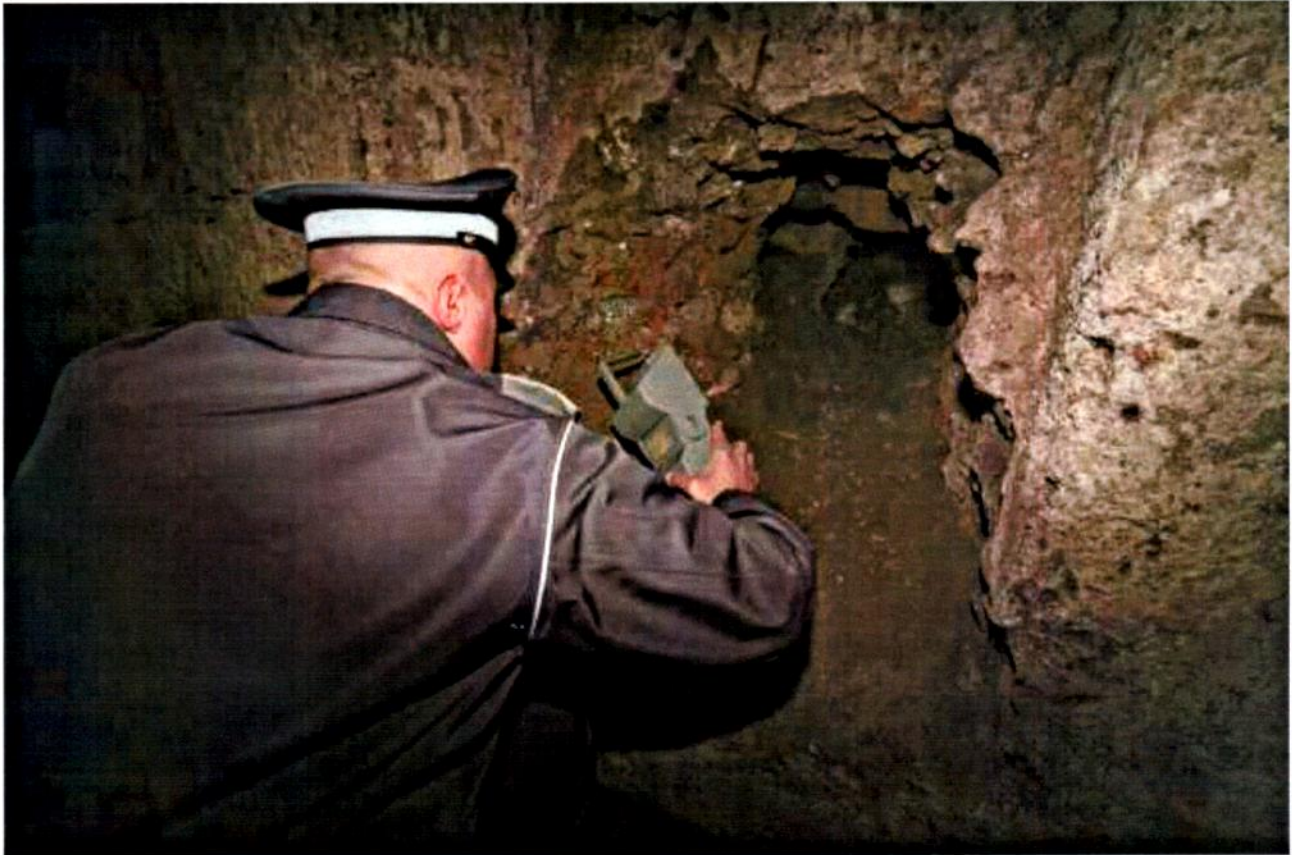
Nel giorno dell'inaugurazione, sabato 15, Francesca Fioretti, la showgirl partenopea impegnata in questo periodo in televisione con Piero Chiambretti nel programma di Italia 1 "Saturday Night Live" e madrina di TuttoSposi 2011, ha incantato la platea sfilando due volte per l'atelier "Vanitas, white sponsor" della kermesse. Il giorno dopo è toccato ad una vera coppia: George Leonard e Carmela Gualtieri, gli ex concorrenti del Grande Fratello, felici e in odor di matrimonio, hanno indossato gli abiti della maison "Molaro", dello stilista Gianni Molaro, in una interpretazione scenografica basata sulla favola di Cenerentola. Grande successo hanno riscosso presso il pubblico anche le sfilate uniche infrasettimanali. Giovedì 20 protagonista della serata è stata la maison "Le Sartorie di Angela Solla", mentre venerdì 21 è stato il turno di "Nuage". Nell'ultimo week-end della XXII edizione di TuttoSposi le testimonial sono state Elena Santarelli e Maddalena Corvaglia. La prima, co-conduttrice del programma "Kalispèra" insieme ad Alfonso Signorini, ha calcato la passerella del Pala Sposa prima per "Atelier Signore" e poi per "Le Spose di Ungano N". La seconda ha chiuso la manifestazione, sfilando con un elegante e prezioso abito per "Molaro" e "Bruno Caruso".

Nadia Narducci
Stefania Thomas

Napoli: scoperto il tunnel della "banda del buco"

Avviate le indagini: nel locale sotterraneo si trova anche materiale tossico

Mercoledì 9 marzo 2011. I finanzieri del comando provinciale di Napoli nel quartiere Forcella hanno scoperto e sequestrato un tunnel sotterraneo, scavato probabilmente per permettere alla cosiddetta "banda del buco" di penetrare nei locali di una banca. È stato individuato, in vico Piscicelli, un locale sotterraneo di circa 70 metri quadrati dal quale si snoda un tunnel, possibile via di accesso al caveau di una banca distante poche decine di metri. I finanzieri sono riusciti a scoprire lo scavo dopo aver notato, durante un giro di perlustrazione, dei cavi elettrici collegati abusivamente alla rete pubblica: il più classico dei metodi per rubare energia elettrica. Dopo aver seguito i fili, al fine di identificare il truffatore e ladro di elettricità, hanno invece scoperto una sorta di cantiere a circa 3 metri di profondità rispetto al livello stradale. Al momento dell'accesso dei finanzieri, il cantiere era privo di persone, ma sono stati trovati alcuni utensili, tra cui pale, picconi, torce, tute e guanti da lavoro, oltre che materiali di risulta tra cui il pericoloso "eternit". Le ipotesi di reato formulate dai finanzieri riguardano il furto aggravato di elettricità, lavori non autorizzati sotto una strada pubblica e discarica abusiva di materiale che risulta tossico. Le fiamme gialle hanno sequestrato preventivamente il locale sotterraneo e tutto il materiale trovato al suo interno. Sono state avviate le indagini per risalire ai responsabili delle violazioni.



Rosa Amodio, Sara Petrazzuolo

Quasi al termine del torneo, facciamo il punto della situazione

Rugby: uno sport per bestie, giocato da gentiluomini

La Nazionale maschile in difficoltà, mentre la femminile trionfa

Il "Sei Nazioni" è il torneo di rugby più importante in Europa. Giocato dalle nazioni più forti a livello mondiale, è ormai divenuto famoso anche nel nostro paese. Il torneo nasce nel 1883 tra le nazioni del Regno Unito: Inghilterra, Scozia, Galles e Irlanda. Successivamente, nel 1910 il torneo cambiò nome diventando "Cinque Nazioni", quando

si aggiunse la Francia; mentre solo nel 2000 l'Italia entrò nel nobile torneo. Anche se non sfiora la cima della classifica, la Nazionale italiana si fa conoscere per l'impegno e il cuore che ogni sabato mette in campo. Tra grandi nomi, come il capitano Sergio Parisse, Martin Castro-giovanni e i fratelli Bergamasco, si fanno notare soprattutto gli esordienti, che più di tutti cer-



cano di portare in alto il nome del nostro paese. Grande lavoro sta facendo l'allenatore Nick Mallett, che con il suo impegno sta rendendo questo sport sempre più diffuso ed amato dal popolo del calcio. Nell'ultimo torneo, l'Italia della nazionale maggiore maschile ancora non è riuscita a portare a casa una vittoria, dopo gli incontri con l'Irlanda, Inghilterra e Galles. Unica grande opportunità sarà contro la Scozia, pari al nostro livello, contro la quale vincemmo la storica prima partita dell'Italia nel torneo. Ora ci aspetta la "battaglia" più importante: contro i cugini francesi, con la quale non siamo mai riusciti a vincere. Infatti i Bleu sono considerati tra i più forti ed imbattibili del mondo, con grandi atleti come Thomas Domingo, Sébastien Chabal e François Trinh-Duc.

Altro discorso invece va fatto per la nazionale femminile, impegnata anch'essa nel torneo. L'Italdonne ha infatti superato il Galles a La Spezia imponendosi 12-8. Prestazione notevole quella messa in campo della ragazze della nazionale femminile. A La Spezia, davanti a un'ottima cornice di pubblico, la nazionale italiana batte il Galles con una gara tutta coraggio e difesa, specialmente nella seconda frazione di gioco, che ha regalato alla fine la vittoria, davvero meritata.

Concetta Formisano, Mariacarla Ippolito

Un libro di grande suggestione scala le classifiche anche in Italia

Il piacevole profumo delle foglie di limone

Un romanzo che parla di amore e di coraggio, di sensi di colpa e di speranza, con una voce diretta, tenera e commovente, capace di colpire l'animo del lettore

Tra i libri più venduti nel mese di febbraio ha raggiunto il vertice "Il profumo delle foglie di limone", scritto da Clara Sánchez. Parla di una ragazza di trent'anni, disoccupata, Sandra, che ha un rapporto turbolento con i suoi genitori ed è rimasta



incinta di un uomo di cui non è innamorata. Sandra si sente triste e sola e, per questo motivo, ha deciso di trovare rifugio in una meravigliosa zona della Spagna, alla ricerca di un angolo di mondo in cui sentirsi ancora viva. Un giorno Sandra incontra una coppia di amabili signori anziani, Fredrik e Karin, che vivono in una grande villa con un giardino ricco di fiori dai profumi e dai colori davvero bellissimi. Proprio qui accoglieranno la giovane Sandra come se fosse una figlia e le presenteranno alcune persone simpatiche e gentili, come ad esempio Alberto. Sandra sente di essere di nuovo a casa e di poter scacciare finalmente la solitudine dalla sua vita, ricominciando tutto da capo. Ma si sbaglia: in realtà per lei sta per iniziare un

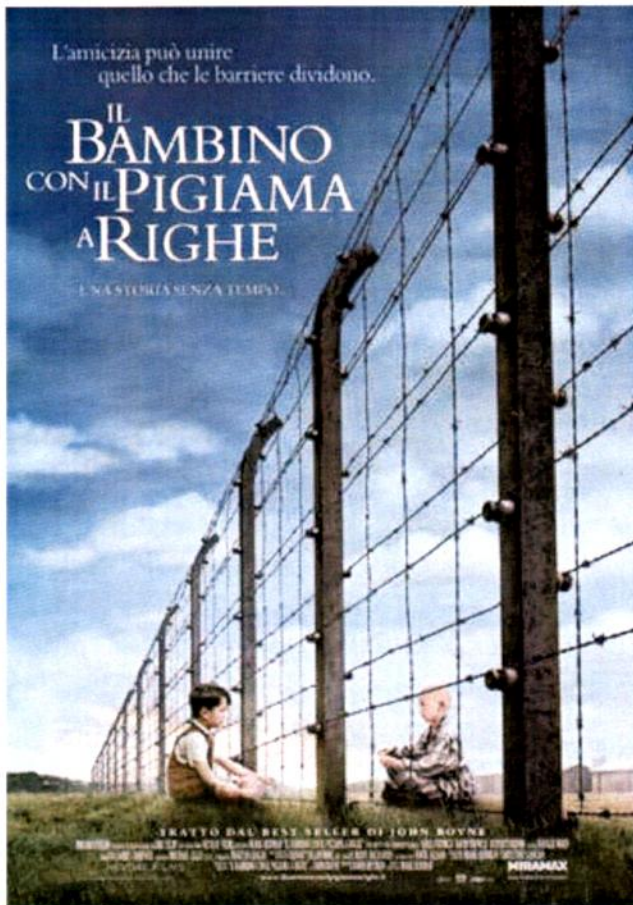
vero e proprio inferno. Fredrik e Karin sono infatti due criminali nazisti violenti e crudeli, che sentono il desiderio di intraprendere nuovamente le loro aberranti azioni. Julián è un uomo che conosce tutto del passato di questa coppia e dei crimini di cui si sono macchiati, e ha capito quello che hanno intenzione di fare. Cerca di mettere al corrente Sandra e le chiede aiuto per smascherarli. Sandra, inizialmente incredula, comincia a guardare i due adorabili vecchietti con nuovi occhi e capisce che lei e il suo piccolo sono in pericolo.

"Il profumo delle foglie di limone" è un romanzo che parla di amore e di coraggio, di sensi di colpa e di speranza, con una voce diretta, tenera e commovente, capace di colpire l'animo del lettore. In Spagna è diventato un vero e proprio caso editoriale e, nonostante la sua casa editrice non tanto nota, ha scalato la classifica grazie al passaparola dei suoi lettori.

Annalisa Bassone
Miriana Maddaloni
Desirée Nacarolo

Il film: "Il bambino con il pigiama a righe", dal libro omonimo di John Boyne

Gli orrori del Nazismo visti con gli occhi di un bambino



Ambientato in una Germania ancora immersa nel sogno della vittoria e non toccata dalla guerra, "Il Bambino con il pigiama a righe" narra la storia di Bruno, bambino di otto anni e figlio di un comandante di un campo di concentramento per Ebrei, che scoprirà, provandola sulla propria pelle, la drammatica realtà della società tedesca dominata dal Nazismo. Un giorno, il padre viene trasferito nei pressi del campo di concentramento di Auschwitz per ordine di Hitler, e porta la famiglia con sé. Bruno, curioso di esplorare il mondo che lo circonda e attratto da "una curiosa fattoria", decide di attraversare lo spazio che separa la

sua dimora dal campo di concentramento. È proprio a causa della sua accesa curiosità che il nostro protagonista conoscerà Shmuel, piccolo ebreo rinchiuso in un campo di concentramento. Bruno perderà lentamente fiducia nella sua famiglia, che comincerà a guardare con sguardo diverso, combattuto tra l'illusione che ha vissuto fino all'incontro con Shmuel e la realtà che a tratti gli si presenta davanti agli occhi. Il finale tanto paradossale quanto tragico vuole essere simbolicamente uno specchio dell'assurdità del Nazismo e dell'Olocausto. Bruno infatti morirà in una camera a gas insieme col bimbo ebreo.

Tratto dal bellissimo romanzo "Il bambino con il pigiama a righe " del 2006, dello scrittore irlandese John Boyne, il film perde però efficacia,

non riuscendo a esprimere compiutamente il carattere dei personaggi e portandosi lentamente e stancamente verso la conclusione della storia. Forse il regista e sceneggiatore Mark Herman ("Prenditi un sogno", "Little



Voice - è nata una stella", "Grazie signora Thatcher", "Tutta colpa del fattorino") voleva portare sul grande schermo una favola poetica, ma il risultato è un film piuttosto lento, do-ve l'elemento base e di successo del romanzo (ossia l'analisi delle coscienze e dei pensieri dei personaggi) non riesce a emergere del tutto. Tant'è che solo il ruolo della madre riesce a emozionare, incarnando (secondo il regista) quella Germania che durante la II Guerra Mondiale, pur non approvando, riteneva che bastasse chiudere gli occhi o allontanarsi dall'orrore per salvare la propria dignità e quella dei propri figli. Gli altri personaggi appaiono invece forzati: si percepisce che tutte le loro storie hanno un che di assolutamente unico ed emozionante ma (e qui è il problema) i tempi cinematografici (il film dura appena 93 minuti) non consentono di sviscerarli. Invece riesce bene il racconto delle emozioni di Bruno, non facilmente comprensibili però senza aver approfondito le persone che lo circondano. Un film sicuramente non adatto ai bambini, che potrebbe piacere a un pubblico adulto, anche se non è all'altezza del libro. L'ennesima conferma che fare un buon film da un bellissimo romanzo è nelle corde di pochi.

Daniela Bianco
Ilaria Cirillo
Noemi Savoca

Giochi e passatempi: il paroliere di Don Peppone "Diventare famosi"

I	D	B	L	S	I	E	I	L
O	E	G	E	T	T	Z	R	O
I	F	N	U	N	Z	E	I	R
N	I	M	O	I	I	T	V	E
I	L	C	R	N	S	G	E	N
R	I	F	E	U	A	N	N	O
A	P	V	I	R	A	I	T	I
C	P	G	K	M	P	D	U	I
C	I	O	S	A	M	O	R	L
U	T	S	P	O	D	U	A	B
C	A	S	I	L	O	N	O	B
G	I	C	L	E	R	I	C	I

BAUDO

BENIGNI

BONOLIS

CLERICI

CONTE

CUCCARINI

DEFILIPPI

FRIZZI

GARKO

GASSMAN

GIUSTI

LOREN

MUTI

PAPI

VENIER

VENTURA

Liceo Psicopedagogico e Linguistico Statale "P. Villari" - Napoli

66 IL VILLARI 99

Mensile di Attualità e Cultura

Anno III - Marzo 2011

Direttore

Lucia Bonelli

Redazione

Rosa Amodio

Imma Amoroso

Fabio Autore

Annalisa Bassone

Daniela Bianco

Alessia Bosso

Ilaria Cirillo

Chiara Esposito

Concetta Formisano

Alessia Grossi

Roberta Guarino

Mariacarla Ippolito

Miriana Maddaloni

Giuseppe Mirone

Desirée Nacarlo

Camilla Nappi

Nadia Narducci

Sara Petrazzuolo

Giusi Pizza

Michaela Sabbatino

Teresa Sannino

Federica Sannino

Noemi Savoca

Stefania Thomas

Maria Vassallo

Vicedirettore

Giampiero Scafoglio

